

Voluntary disclosure. Primo identikit degli asset rimpatriati soprattutto dalla Svizzera

Boom di rientri sotto il milione

Giovanni Negri
MILANO

■ Importi consistenti, ma non elevatissimi. Di provenienza quasi esclusiva dalla Svizzera e, quanto alla composizione del portafogli, prevalenza di impieghi in azioni e fondi. E' questo l'identikit di un campione significativo dei capitali che sono rientrati in Italia nell'ambito della voluntary disclosure. Più nel dettaglio, su circa 3 miliardi di asset, all'incirca il 10% di quanto rientrato a fine settembre, il 53% ha riguardato patrimoni inferiori al milione di euro, il 21% tra 1 e 2 milioni, il 16% tra 2 e 5 e 10, il 5,5% tra 5 e 10 e il 4% oltre 10 milioni.

In percentuale sul valore del portafogli, l'85% degli asset proviene dalla Svizzera, il 7%

dal Lussemburgo, il 2% dal Liechtenstein, il 2% da Monaco e l'1% da Guernsey; il rimanente è frammentato tra altri paradisi fiscali, tra i quali Bahamas.

A fornire un primo, articolato, spaccato dell'operazione è Generale servizi amministrativi (Gsa), joint venture tra MutuiOnline, società quotata a Piazza Affari con capitalizzazione a oltre 400 milioni di euro e 1.000 dipendenti, ed una fiduciaria indipendente dal sistema bancario. Gsa, in pochi mesi è diventata una realtà che ha seguito il maggior numero di casi di rientro dei capitali dall'estero, facendo data entry per conto di una trentina di studi professionali e per una delle Big Four della revisione contabile.

Quanto alla radiografia del

valore del portafogli oggetto del rientro per tipologia di attività, il campione di Gsa è concentrato sugli asset finanziari e non sulle partecipazioni sociali, cassette di sicurezza,

58%

Il portafoglio in azioni e fondi

Gli investimenti rientrati erano per il 29% azioni e per altro 29% fondi

opere d'arte o immobili. «La composizione dei portafogli - spiega Alessandro Fracassi, amministratore delegato di Gsa -, è circa il 60% investimenti in azioni e fondi armonizzati; a seguire le obbligazio-

ni con il 25%; di gran lunga staccati, al 15%, gli impieghi in fondi non armonizzati ed altri investimenti».

Discorso a parte per quanto riguarda il costo fiscale su cui bisogna fare una distinzione tra forma forfettaria e analitica. Nel primo caso, forfettario, il costo si attesta intorno all'11%, mentre per le analitiche la media è assai inferiore, intorno al 7 per cento. «È vero che effettuare conteggi analitici senza il supporto di un'adeguata tecnologia è complesso e dispendioso - sottolinea Fracassi - anche per i migliori professionisti. Tuttavia, va tenuto conto del risparmio per il contribuente che va tra il 3 e il 5% in particolare per i patrimoni sopra i 500 mila euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

